

Relazione del Presidente
Sergio Dompé
Assemblea Pubblica 2008



FARMINDUSTRIA
L'INDUSTRIA DEL FARMACO, L'IMPRESA DELLA VITA

Roma, 3 luglio 2008

Autorità, Signore, Signori,

Sono passati trent'anni dall'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale.

E trent'anni dalla fondazione di Farmindustria. Tre decenni che hanno visto crescere la Salute del Paese e l'industria del farmaco.

Con la mostra fotografica che vi ha "accompagnato" in sala abbiamo cercato di tracciare un segno, il segno lasciato in questi trent'anni dalla ricerca farmaceutica nella vita delle persone.

Persone, che sono – e devono essere – al centro dell'attività di quanti operano nella Sanità, a cominciare dalle imprese.

E se è vero che l'industria farmaceutica è prima di ogni altra cosa impresa, è anche vero che la sua attività, che tocca profondamente la Salute e le speranze delle persone, ha e deve avere implicazioni etiche chiare.

Consapevole di questa responsabilità, voglio descrivere il settore e il suo dinamismo con fatti e dati.

In trent'anni è cambiato molto: la vita media è aumentata di sette anni, la sua qualità è migliorata sensibilmente, la mortalità infantile è diminuita dell'80%.

A settant'anni, oggi, si vuole essere dinamici, fare sport, viaggiare. E spesso ci si riesce.

Sempre dal '78, la mortalità secondo l'OECD è calata del 50% nelle malattie dell'apparato circolatorio e in quelle dell'apparato digerente, del 45% in quelle dell'apparato respiratorio, del 9% in quelle tumorali (fonte: OECD, Health Data).

Per le Malattie rare è stato fatto qualcosa, ma molto rimane da fare e le imprese sono coscienti dell'urgenza di un loro ancora maggiore impegno. Impegno che vogliono garantire in misura crescente anche con l'accordo appena siglato con Telethon per sviluppare possibili sinergie nella ricerca di nuovi farmaci per le patologie genetiche.

L'attenzione dovrà aumentare anche verso le malattie tropicali, per offrire cure specifiche come solidarietà reale ai pazienti di aree particolarmente disagiate del mondo.

Dietro questi cambiamenti ci sono i progressi della società, della cultura, della medicina e della chirurgia. E i frutti della ricerca farmaceutica fatta con passione quotidiana da decine di migliaia di ricercatori nel mondo.

Sono stati tre decenni difficili per le imprese del farmaco, con politiche farmaceutiche spesso caratterizzate da visioni di breve e talvolta brevissimo periodo.

Ora il settore costa meno di quanto produce. La spesa farmaceutica convenzionata pubblica dal 2001 è diminuita dell'1,4% mentre le altre voci della spesa sanitaria, che rappresentano l'84% del totale, sono cresciute del 44%.

Questo, nonostante l'ampliamento della domanda di medicinali e l'inflazione, che le imprese del farmaco, alla luce della riduzione della spesa convenzionata, non recuperano. A giugno i farmaci hanno segnato una riduzione dei prezzi rispetto all'inflazione di quasi 10 punti percentuali. Siamo di fronte ad una diminuzione della spesa che, secondo i dati dell'Osmed appena pubblicati, è stata pari al 6,8% nel solo 2007.

Una flessione e un ruolo di contenimento della spesa riconosciuti sia dalla Corte dei Conti, sia dalla Banca d'Italia nelle loro recenti relazioni annuali. E che trova conferma anche nei dati presentati la scorsa settimana dall'OECD, che mostrano come la spesa per prodotti farmaceutici nel Paese sia in calo rispetto al PIL, in controtendenza rispetto alla media europea.

Il settore farmaceutico ha in Italia una propensione alla R&S dieci volte superiore alla media delle imprese, conta 6.250 ricercatori, la metà dei quali donne, sostiene oltre il 90% della ricerca farmaceutica e il 70% degli studi clinici.

Nel 2007 ha investito 1.170 milioni di euro ponendosi al secondo posto, per valore, dopo l'aeronautica e i mezzi di trasporto. E la ricerca nel Paese è anche biotech, con 147 prodotti in sviluppo, 84 dei quali in fase clinica.

Rispetto al 1978 gli investimenti sono più che triplicati, in termini reali. Solo nel 2002 le spese in R&S erano inferiori del 32,5% e i ricercatori mille in meno.

Sono dati che vanno letti insieme al miliardo e ottocento milioni di euro di investimenti presentati da aziende grandi, medie e piccole – nazionali e internazionali – nell'ambito degli Accordi di Programma.

Uno strumento messo a disposizione dal Governo, cui le imprese hanno risposto con 141 proposte di investimenti, 64 per siti produttivi ad alta tecnologia e 77 per R&S.

Nonostante i dati sulla ricerca non siano ancora in linea con quelli di altri Paesi occidentali, essi indicano scelte imprenditoriali e manageriali coraggiose fatte anche in anni in cui la tentazione di lasciare il Paese era forte.

La tentazione è stata vinta, l'industria ha continuato a scommettere sull'Italia, sulle sue eccellenze, sui suoi territori. È un impegno che deve essere costantemente rilanciato perché nel nostro settore gli investimenti vanno alimentati ad un tasso superiore al 4% all'anno, per garantirne il mantenimento ed evitare delocalizzazioni sempre possibili.

Il Paese può farlo con un *network* potenzialmente solido che ha superato il limite di "fare tutto in casa", uscendo in cerca di eccellenze nel Paese e nel mondo.

Abbiamo cominciato e i primi risultati si vedono: l'unione delle forze con i non pochi centri di eccellenza pubblici e privati esistenti in Italia produce accordi e collaborazioni, anche internazionali, nuova linfa e idee innovative.

Le esportazioni del settore, oggi, sono otto volte superiori al livello di trent'anni fa, in termini reali, e raggiungono i 12 miliardi di euro ovvero più della metà della produzione (53%). Rappresentano anche il 37% delle esportazioni totali fatte dall'Italia nell'hi-tech.

Ricerca, produzione, internazionalizzazione: abbiamo numeri spesso molto competitivi.

Di strada da percorrere ce n'è ancora, ma c'è anche la volontà di percorrerla.

L'Italia, lo dico con l'orgoglio dell'imprenditore che ama il proprio Paese e il proprio lavoro, ha la possibilità di ripartire e di procedere alla pari dei propri partner nelle Scienze della vita.

Il nuovo quadro politico-istituzionale emerso dalle ultime elezioni può essere stabile e duraturo, i primi passi fatti dal Governo sono nella linea dell'ammodernamento del Paese, della semplificazione, del taglio dei molti lacci che stringono la vita economica e sociale.

E noi industriali e manager di aziende nazionali e internazionali che operano e investono in Italia vogliamo essere co-protagonisti del rilancio e della crescita.

Vogliamo esserlo pur nella difficile trasformazione che vive l'industria farmaceutica a livello internazionale, costretta a processi di riduzione dei costi e riorganizzazione delle proprie strutture di ricerca, produzione, informazione scientifica del farmaco.

È una reingegnerizzazione complessa, dettata dalla pressione competitiva delle Economie emergenti, dai costi sempre più elevati per lo sviluppo di un farmaco, dalla specializzazione nella ricerca e produzione e dalla scadenza di numerosi brevetti.

Un quadro che inizia a farsi sentire in Italia e che va affrontato con grande senso di responsabilità con il Sindacato, pensando anche alla formazione e alla riqualificazione del personale, nella tradizione delle buone relazioni industriali del comparto chimico-farmaceutico.

Proprio su questa linea è da tempo impegnato positivamente l'Osservatorio congiunto sulle politiche di settore e sull'informazione scientifica.

Con il Sindacato, nel solco di questa tradizione di dialogo, confidiamo di condividere il percorso che porti il settore ad essere tassello importante per il rilancio dell'economia del Paese.

Le imprese farmaceutiche rappresentano un valore scientifico e industriale. Anche se il valore industriale non è sempre riconosciuto, nonostante il settore conti più di 200 imprese del farmaco, occupi più di 70.000 addetti (il 90% dei quali laureato o diplomato), abbia una produzione pari a 22,6 miliardi di euro, generi direttamente tasse e contributi per 3,5 miliardi, vanti un indotto a monte di oltre 11 miliardi di euro che dà lavoro a 61.000 addetti. E abbia una spiccata vocazione internazionale soprattutto nella produzione.

L'industria del farmaco è però anche un investimento per un sistema sanitario appesantito dall'invecchiamento della popolazione e da inefficienze e ritardi.

L'Italia è tra i Paesi più longevi al mondo e tra quelli con una maggiore aspettativa di vita senza disabilità.

Un fenomeno certamente positivo e mondiale che dipende per il 40% dalla ricerca farmaceutica.

Gli ultra sessantacinquenni sono fortunatamente tanti e destinati ad aumentare. A questa età è però fisiologico spendere per cure sanitarie oltre il doppio della media.

Il sistema deve porsi quindi con urgenza il problema della sua sostenibilità.

A partire dalle Regioni che, nell'ambito di una politica del farmaco auspicabilmente omogenea a livello nazionale, devono aprirsi a soluzioni innovative che puntino sull'appropriatezza della spesa farmaceutica e su quella delle altre voci della Sanità, recuperando efficienza in ambiti quali quello ospedaliero e degli acquisti in generale di beni e servizi.

I farmaci e il loro uso appropriato rappresentano in definitiva una delle risposte per la sostenibilità: possono rendere non necessari interventi chirurgici, come è accaduto per le ulcere gastroduodenali; accorciare i tempi di ospedalizzazione, come accade già da diversi anni nella chemioterapia; rallentare la degenerazione o attenuare la sintomatologia di malattie tipiche dell'invecchiamento come il morbo di Parkinson e l'Alzheimer.

Evitano non di rado i ricoveri ospedalieri, con un significativo risparmio per il SSN: il costo di 1 giorno in ospedale – pari a circa 600 euro – supera quello medio di 3 anni di assistenza farmaceutica, valore che in Italia è pari a 194 euro contro i 270 della media europea e i 320 della Francia.

Quanto al valore della prevenzione si pensi al ruolo dei vaccini: 1 euro speso per una vaccinazione può equivalere a 24 euro spesi per curare chi si ammala.

Questi dunque i dati.

Siamo consapevoli del nostro ruolo e della necessità di contare in primo luogo sulle nostre forze di imprenditori e manager.

L'industria farmaceutica non chiede di fare ciò che le compete né allo Stato né alle Regioni, sempre più chiamate a decidere la politica del farmaco.

Chiede un quadro capace di ridurre la burocrazia, le leggi e la tassazione portandole ai livelli dei Paesi più efficienti.

Un quadro che sappia consolidare gli investimenti delle aziende nazionali e confermare e attrarre quelli delle internazionali che già investono, da italiane, nel Paese.

In particolare quelli in ricerca, che necessitano di risorse, visione di lungo periodo e tempi certi.

Per questo è necessario vengano confermate e rafforzate le misure già introdotte sugli Accordi di programma, sul credito d'imposta e sul progetto Nuove tecnologie della vita di Industria 2015.

Abbiamo già da tempo domandato meno leggi e più controlli, tempi brevi, trasparenza e semplicità delle procedure, per evitare frodi, contraffazioni, corruzioni, anche a tutela dei molti che operano nel rispetto delle leggi.

L'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) è stata chiamata in questi anni a gestire un lavoro impegnativo e complesso. Lo ha fatto con strutture non adeguate numericamente all'attività da svolgere. Strutture che vanno certamente potenziate al più presto, affinché le procedure siano veloci, chiare ed efficienti, a difesa dei pazienti, delle imprese e della stessa Amministrazione.

L'Italia non può fare a meno di un ente regolatorio sempre più moderno, pronto a offrire servizi alle imprese e a fornire, insieme a queste, nuove risposte terapeutiche a chi le attende, in aree quali ad esempio, le malattie rare. Registrare con un anno di ritardo un farmaco salvavita può comportare un costo sociale altissimo, anche se poco noto.

Il settore nel suo complesso è chiamato a rispondere ad una esigenza indiscutibile di correttezza e rispetto dell'etica. Per questo abbiamo reso ancora più rigide le norme del nostro Codice deontologico in materia di convegni e congressi e di informazione scientifica.

Un grazie va in questo senso alle Forze dell'Ordine e alla Magistratura per il loro lavoro. Lavoro che vogliamo continuare a sostenere concretamente, perché i comportamenti illeciti siano colpiti ovunque si presentino. Senza fare mai l'errore di generalizzare, né di condannare mediaticamente chi non è arrivato al giudizio.

Il mio ringraziamento va anche all'Autorità Garante per la Protezione dei Dati Personali per la collaborazione avviata sulle sperimentazioni cliniche.

Non potrei però concludere senza ricordare quanti sono quotidianamente – e spesso in silenzio – vicini alla gente: Medici, Farmacisti, Professionisti della Sanità, Amministratori pubblici. Svolgono un'attività di cui siamo profondamente grati a ciascuno di loro, a cominciare dai Medici e dalla loro dedizione esemplare. Lavoreremo insieme per contribuire ad un'Assistenza farmaceutica ancora più efficiente, appropriata e puntuale.

Il farmaco è una risorsa di Salute “democratica”, uguale per tutti. Una realtà di fatto che richiede però maggiore celerità da parte delle Regioni per garantire ovunque l'accesso ai farmaci più innovativi, senza quei ritardi che, nonostante i miglioramenti registrati, arrivano a toccare anche i due anni.

Le condizioni di quadro sono cambiate molto in pochi mesi nel Paese e nello stesso settore della Salute, con le diverse realtà della filiera impegnate per dare risposte innovative a problemi in gran parte vecchi.

È un contesto favorevole che vede spesso risorse nuove, giovani, “fresche” affiancarsi a risorse dall’esperienza essenziale ed indiscutibile. Un *mix* ideale per innovare veramente l’Italia.

C’è bisogno di coraggio e innovazione nella ricerca. Consolidare l’impegno imprenditoriale in questa area, confermando quanto di buono è stato fatto sinora, è fondamentale. Ma non basta: è necessario modernizzare l’approccio dell’Amministrazione pubblica e delle stesse imprese nelle politiche di incentivazione.

Mai più incentivi a pioggia e incentivi a chi non li abbia utilizzati adeguatamente, raggiungendo gli obiettivi dichiarati.

Le imprese devono essere pronte a controlli seri che verifichino l’uso delle risorse. Per premiare solo chi dimostra di avere le qualità competitive necessarie, spingendo a fare una serena autocritica chi non abbia avuto risposte positive ai propri progetti. Secondo una sana logica “premiare”.

C’è ugualmente bisogno di coraggio e innovazione nel Sistema Sanitario Nazionale che, pur con i suoi molti elementi di valore ed eccellenza, necessita di una svolta. Per governare la spesa tagliando sprechi e inefficienze, dare risposte alla nuova domanda di Salute, potenziare la medicina del territorio e il servizio al cittadino, rendere più flessibile l’offerta di cura dei medici di famiglia, garantire l’uniformità sul territorio dell’assistenza ai Pazienti, che eviti disparità tra cittadini e consenta facilità d’accesso ai propri diritti di Salute.

Un obiettivo perseguibile con la collaborazione tra Istituzioni centrali e regionali nel quadro di un federalismo che responsabilizzi sempre più le Regioni, anche sotto il profilo fiscale.

Basta con le politiche che colpiscono anche le Regioni virtuose rallentandone l'ammodernamento, basta con le misure che colpiscono la sola spesa farmaceutica, ferma da 6 anni senza che le sia riconosciuta nemmeno l'inflazione e l'aumento dei volumi, per non razionalizzare le altre voci della Sanità aumentate, come detto, del 44% nello stesso periodo.

Ci sono già segnali forti in questo senso da parte del Governo; ne prendiamo atto con soddisfazione. Perché una Sanità che funziona, libera risorse per l'innovazione tecnologica e farmacologica. E l'innovazione, come si sa, può fare spesso la differenza tra progresso e regresso.

E noi, imprenditori e manager dell'industria farmaceutica, la nostra scelta a favore dello sviluppo e del progresso l'abbiamo già fatta concretamente con la produzione e la ricerca dei medicinali, un'attività che lascia "segni di vita" nelle persone.